



3

**VITTIME**  
Sotto, l'attivista di origine indiana Jasvinder Sanghera, 49. A sinistra, l'immagine di una campagna contro la lapidazione.



## COLPEVOLI DI VOLERE LA LIBERTÀ

**Farzana**, la ragazza incinta lapidata in Pakistan perché si era sposata contro la volontà del padre, è diventata il simbolo della lotta contro il **delitto d'onore**. E **ribellarsi** a questa usanza è possibile. *Grazia ha parlato con chi ce l'ha fatta* **DI Chiara Brusa Gallina**

«Mia sorella si è data fuoco per sottrarsi agli abusi del marito e io ho deciso di rompere il silenzio, per denunciare il dramma delle donne che vengono picchiate o uccise solo per aver macchiato la reputazione della famiglia, proprio come è successo a Farzana». La voce di **Jasvinder Sanghera** è risoluta quando dalla sua casa del Derbyshire, in Inghilterra, commenta la brutale uccisione della 24enne pakistana **Farzana Parveen**, lapidata il 27 maggio scorso dal padre e dai familiari, nonostante fosse incinta, perché «colpevole» di aver sposato l'uomo che amava. Sanghera, che è nata in Gran Bretagna da genitori indiani, ha fondato l'associazione Karma Nirvana, che sostiene le vittime dell'onore, aiutandole, se necessario, a scappare dalla famiglia e ricostruirsi una vita. Come ha fatto lei, fuggita a 16 anni, per evitare un matrimonio forzato. Le storie di queste donne hanno molto in comune: a tutte è vietato scegliere la propria vita, tutte sono sottomesse ai genitori prima, ai mariti poi e sempre alla comunità di cui fanno parte. «Purtroppo questi omicidi ordinati o commessi dalla famiglia non avvengono solo nel lontano Pakistan, ma anche in Europa», aggiunge Sanghera. L'Onu stima che ogni anno nel mondo siano almeno 5.000 le vittime dell'onore, anche se gli esperti sono convinti che la cifra reale sia dieci volte superiore, dato che solo il Pakistan integralista conta 177 milioni di abitanti. In Gran Bretagna, Karma Nirvana porta avanti una petizione per chiedere al governo di istituire una giornata in loro

memoria: «Se le famiglie vogliono cancellare ogni traccia di queste donne "disonorate", noi vogliamo ricordarle», dice Sanghera. L'appello è stato lanciato dall'attivista Pavanpreet Ahmed, che ricorda: «Mia madre è stata uccisa quando avevo 7 anni, sono stati i miei nonni a ordinarlo: perché voleva divorziare». La volontà di genitori e mariti è spesso il detonatore della violenza: il rifiuto delle nozze combinate o la richiesta di divorzio portano disonore alle famiglie che le hanno decise. In questi casi, il coraggio è un ingrediente fondamentale, come insegna la storia di **Rukhsana Bibi**, vedova a 19 anni e sopravvissuta a un delitto d'onore nella regione del **Kohistan**, a nord del Pakistan: «La nuova generazione sta cambiando e ora abbiamo solo bisogno di un po' di aiuto dai tribunali e dal governo», ha raccontato. Nel Regno Unito, questa settimana entra in vigore una legge che inasprisce le pene per i matrimoni forzati: una pratica ancora in uso tra gli oltre tre milioni di indiani, pakistani e bengalesi presenti nel Paese (in Italia sono circa 220 mila). Ma in Asia c'è ancora molto da fare. «Bisogna sensibilizzare ed educare», aggiunge Diana Nammi, attivista di origine iraniana che si occupa di violenze legate all'onore. «Ora molte sorelle e mamme si fanno avanti e testimoniano contro la famiglia, ma ci sono ancora madri che partecipano agli omicidi delle figlie». Donne sottomesse a una vecchia cultura, dice Jasvinder Sanghera: «E pensare che io mi sono ribellata per liberare non solo me, ma anche i miei figli». ■